

## PAOLO BUCHIGNANI

(Appunti schematici e un po' disorganici per una conferenza)

### DALL'ITALIA LIBERALE ALL'ITALIA FASCISTA: TRASFORMAZIONI POLITICHE, SOCIO-ECONOMICHE E CULTURALI.

- **RISORGIMENTO**: processo politico e culturale che ha portato all'unità d'Italia nel 1861. Un processo che si completa nel 1870 con la conquista di Roma (mancano solo Trentino, Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, che saranno acquisiti con la prima guerra mondiale)

- **GLI ARTEFICI DI QUESTA OPERA**: al Risorgimento hanno contribuito sia i **moderati** (Cavour e Vittorio Emanuele II), sia i **democratici** (Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pisacane ecc.)

- **SUL PIANO POLITICO I VINCITORI** sono i moderati: infatti è nata la monarchia con suffragio limitato e come continuazione di quella sabauda (il re non cambia nome) e **non la repubblica** col suffragio universale per la quale si era battuto Mazzini

**MAZZINI** auspicava la "terza Italia" o la "terza Roma" (l'Italia del popolo dopo quella dei cesari e quella dei papi), quindi un'Italia **grande**, all'altezza del suo grande passato e del suo primato, ma anche **popolare, una repubblica** che sarebbe dovuta nascere da una rivoluzione del popolo, che non c'era stata, che, a suo avviso, era stata impedita dalla monarchia sabauda. La nuova nazione era nata da circostanza fortunate e dalle arti machiavelliche di Cavour, non dal popolo.

### IL TEMA DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO, DELLA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA NAZIONALE

PER MAZZINI, tale educazione deve avvenire per opera degli italiani stessi, del popolo che prende l'iniziativa e assolve alla sua missione di conquistare l'unità, l'indipendenza, la libertà della patria.

PER CAVOUR E MASSIMO D'AZEGLIO, ("fatta l'Italia bisogna fare gli italiani"), per i moderati in genere, spetta ad una élite creare lo Stato unitario e, successivamente, procedere alla educazione del popolo attraverso la scuola, l'esercito, la liturgia statale, l'opera di poeti e scrittori (per esempio, la poesia di Carducci, la poesia di Pascoli, *Cuore* di De Amicis, ecc.). Solo allora si potrà allargare il diritto di voto.

**MAZZINI** è scontento della nuova nazione italiana (è nata la monarchia e non la repubblica col suffragio universale, è mancata la rivoluzione del popolo). Egli definisce la nuova nazione "menzogna d'Italia, organismo inerte a cui manca l'alito fecondatore di Dio, l'anima della nazione".

Con **MAZZINI** nasce il mito del **Risorgimento incompiuto e tradito**. Da chi? Naturalmente dai moderati e dalla monarchia sabauda. I suoi eredi attribuiranno a se stessi la missione di completare e inverare il Risorgimento.

Dunque per molto tempo la storiografia sul Risorgimento non sarà l'analisi di un episodio avvenuto e concluso nel passato, ma **ad esso si farà il processo** e verrà utilizzato come strumento di lotta politica, di legittimazione da parte delle forze antisistema per esistere e prendere il potere.

Esse, sulle orme di Mazzini, attribuiranno alla borghesia moderata la colpa di aver tradito il Risorgimento e a se stesse la missione di realizzarlo e completarlo sconfiggendo quella stessa borghesia: questo sosterrà la componente rivoluzionaria del fascismo; questo sosterrà anche, sull'altro versante, la componente massimalista della sinistra antifascista, la quale attribuirà alla stessa borghesia anche la responsabilità di aver tradito la Resistenza per aver impedito l'avvento del comunismo, il quale, avrebbe dovuto, a suo avviso, in quanto rivoluzione popolare e sociale, completare e inverare sia il Risorgimento che la Resistenza.

**C'ERANO ALLORA LE CONDIZIONI PER FAR NASCERE LA REPUBBLICA GRANDE E POPOLARE AUSPICATA DA MAZZINI? MOLTO PROBABILMENTE NO** (quadro internazionale ostile, grande arretratezza politica e culturale delle masse italiane: tema, comunque, da approfondire e dibattere: si vedano, per esempio, il volume AA VV, *Miti e storia dell'Italia unita*, Il Mulino e le diverse posizioni di **Antonio Gramsci** e **Rosario Romeo** sullo sviluppo economico e sociale del Paese)

Malgrado le divergenze tra moderati e democratici, tuttavia, **sia i primi (Cavour), sia i secondi (Mazzini)**, auspicano **UNA NAZIONE FONDATA SULLA LIBERTA' E IL PLURALISMO**, in cui tutti possano riconoscersi, estranea al nazionalismo (cioè, ad una nazione antidemocratica e aggressiva nei confronti delle altre nazioni, come sarà quella fascista.

#### CITAZIONI

##### Da Mazzini:

“Chi fa la santa parola di Nazionalità sinonimo d'un gretto geloso ostile 'nazionalismo', commette lo stesso errore di chi confonde religione e 'superstizione'”

Da non dimenticare che **Mazzini** parla di Stati Uniti d'Europa e che, oltre alla Giovine Italia, fonda la Giovine Europa (l'opposto del nazionalismo, che insidia anche l'Europa di oggi)

##### Da Cavour:

Non ho fiducia nelle dittature e soprattutto nelle dittature civili. Io credo che con un parlamento si possono fare parecchie cose che sarebbero impossibili per un potere assoluto [...] Io non mi sono mai sentito debole, se non quando le Camere erano chiuse. D'altra parte non potrei tradire la mia origine, rinnegare i principi di tutta la mia vita: sono figlio della libertà. E' ad essa che debbo tutto quel che sono”

**Coerentemente con queste affermazioni, CAVOUR INAUGURA L'INTERPRETAZIONE PARLAMENTARE O LIBERALE dello Statuto albertino** (il governo attinge la sua legittimità dall'approvazione del Parlamento, non basta quella del re soltanto, come era in origine)

##### MAZZINI:

E' importante rilevare che la critica di Mazzini all'Italia sorta nel 1861 **non è rivolta alle libere istituzioni, non al Parlamento, non allo Stato liberale (Mazzini è un fautore della libertà), ma soltanto alla classe dirigente moderata.**

Ma dopo Mazzini, nel periodo a cavallo tra '800 e '900, in molti intellettuali e in nuove formazioni politiche, la critica mazziniana subisce una **METAMORFOSI ANTILIBERALE E ANTIMOCRATICA**: da critica alla classe dirigente, si trasforma in **critica e delegittimazione dello Stato liberale e delle sue istituzioni**, a partire dal **parlamento**.

**LA NAZIONE DEL RISORGIMENTO comincia a divorziare dalla libertà e a diventare NAZIONALISMO AGGRSSIVO E ANTIDEMOCRATICO**

#### A QUESTO ESITO HANNO CONTRIBUITO DIVERSI FATTORI

in massima parte riconducibili all'affermazione e alla diffusione, sul piano internazionale, **dell'imperialismo, del protezionismo, del colonialismo e al riaccendersi degli attriti tra le grandi potenze** legati alla rottura dell'equilibrio bismarkiano. In questo scenario, scoppia una serie di conflitti: anglo-boero, ispano-americano, russo-giapponese, greco-turco per Candia, italo-turco per la Libia.

Un contesto geo-politico a cui corrisponde, sul piano culturale, la **crisi del positivismo** e l'avvento, anche nel nostro paese, di **filosofie irrazionalistiche**: dal pensiero di Nietzsche a

*L'Unico* di Stirner, da Carlyle a Bergson, a James, da Péguy a Lagardelle, dalla *Psicologia delle folle* di Le Bon alle *Considerazioni sulla violenza* di Sorel.

Filosofie irrazionalistiche che esaltano la forza e la “guerra purificatrice” (“guerra sola igiene del mondo”, si legge nel Manifesto futurista del 1909), sposandosi con un persistente **darwinismo sociale** atto a giustificare il dominio dei popoli forti e progrediti su quelli deboli e arretrati.

Tutto questo, unito ad alcuni **episodi che avevano funestato l'Italia post-unitaria** (dalle umiliazioni sul piano diplomatico, come lo schiaffo francese sulla Tunisia nel 1881 e quello austriaco sulla questione bosniaca nel 1908, alle brucianti sconfitte militari di Dogali e Adua); tutto questo non poteva che **fomentare l'inquietudine e il divampare del fuoco nazionalista**, specialmente negli **intellettuali**; i quali, per lo più di **formazione classicistica**, sono indotti a confrontare l'Italia del loro tempo con la grandezza e i fasti della Roma antica, che aspirano a rinverdire e attualizzare nella terza Roma post-unitaria, proprio attraverso il **nazionalismo e il bellicismo**.

Così poeti e umanisti di grande rilievo come **Carducci, D'Annunzio e Pascoli**, così lo scrittore e storico **Alfredo Oriani**, uno snodo decisivo nella transizione dal radicalismo mazziniano a posizioni nazionaliste, alle quali sono riconducibili anche studiosi quali Pasquale Turiello, Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto. Tutti «padri», questi intellettuali, del successivo e **vario nazionalismo primo novecentesco di nazionalisti corradiniani, futuristi, sindacalisti rivoluzionari e sovversivi del vocianesimo, interventisti nella grande guerra e incunaboli del fascismo**.

Un nazionalismo che presenta, all'inizio, un carattere prevalentemente letterario e cresce tumultuoso in seguito al dramma di Adua del 1896, veicolato, in particolare, dalle riviste fiorentine «Il Marzocco», «Il Leonardo» e «Il Regno», per assumere, intorno al 1907-1908, in occasione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico e di un accresciuto interesse per il fenomeno migratorio, una connotazione sempre più spiccatamente politica.

In esso, nel periodo giolittiano, entra una componente nuova, che lo trasforma, lo potenzia, lo rende politicamente efficace, consentendogli di riscuotere non solo il consenso delle élites, ma anche quello delle masse: un consenso, quindi, più ampio, trasversale, sul modello dei movimenti populistici, quali l'interventismo della grande guerra e il fascismo<sup>1</sup>.

Questa componente, che del nazionalismo italiano finisce per costituire il nucleo ideologico fondamentale, trasmesso a interventisti e fascisti, è, appunto, **l'idea-mito dell'Italia come nazione proletaria**. Una idea, che se il Congresso di fondazione dell'Associazione nazionalista (ANI) del 1910, diffonde con grande clamore e **Pascoli** riprende l'anno successivo nel celebre discorso *La grande proletaria si è mossa*, lo stesso poeta aveva elaborato fin dal 1897, in un contesto segnato non solo dagli elementi sopra ricordati (imperialismo, colonialismo, conflitti, culture antidemocratiche, sconfitte diplomatiche e militari dell'Italia), ma anche da due fenomeni di grande rilievo, che sono specifici della situazione italiana e tra loro collegati: l'emigrazione e il passaggio al nazionalismo di molti intellettuali provenienti dal socialismo.

Se oggi gli immigrati che approdano sulle nostre coste suscitano, in gran parte della popolazione, sentimenti più o meno irrazionali di paura e di insicurezza economica e identitaria, alimentando il consenso a formazioni politiche nazionaliste e populiste, oltre un secolo fa nazionalismo e populismo (uniti nel mito della nazione proletaria) ricevevano ugualmente una spinta significativa dal fenomeno migratorio, pur trattandosi di una migrazione al contrario, costituita dai tanti italiani che abbandonavano la madrepatria.

Una emigrazione di massa e di carattere prevalentemente proletario, che per le sue dimensioni e caratteristiche, interferiva in modo rilevante sia sulla questione sociale che su quella nazionale,

<sup>1</sup> Sull'interventismo e il fascismo delle origini come insorgenze o rivolte populiste cfr. N.MATTEUCCI, *La cultura politica italiana: fra l'insorgenza populista e l'età delle riforme*, in il Mulino, XIX, 1970, pp.5-23; poi in Id., *Dal populismo al compromesso storico*, Roma, Edizioni della Voce, 1976, pp.47-74; infine Id., *Sul Sessantotto. Crisi del riformismo e «insorgenza populistica» nell'Italia degli anni Sessanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p.66. Sulle rivolte populiste italiane del XX secolo, cfr. anche P.BUCHIGNANI, *Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle Brigate rosse*, Venezia, Marsilio, 2017, pp.81-82.

costringendo non solo i nazionalisti, ma anche i socialisti a confrontarsi con questo problema, e risucchiando una parte di questi ultimi, soprattutto gli intellettuali, verso posizioni nazionaliste e colonialiste.

E' questo il caso, per esempio, di Roberto Michels, il quale, nella *Storia critica del movimento socialista italiano fino al 1911* (redatta nel 1921 su sollecitazione di Giuseppe Prezzolini e pubblicata presso le edizioni della «Voce» nel 1926) analizza acutamente le ragioni che determinarono la transizione, sua e di molti altri esponenti della cultura italiana di quel periodo, tra cui lo stesso Pascoli, dal socialismo al nazionalismo e al colonialismo.

Il sociologo tedesco, dopo aver evidenziato i disagi, le umiliazioni, talvolta addirittura le «caccie» [sic] sopportate dai migranti italiani nei paesi stranieri, mostra di condividere l'indignazione dei «patriotti intellettuali» (inclusi certo i classicisti sopra citati) per il trattamento riservato a questi nostri connazionali, «così poco adeguato all'incomparabile importanza che l'Italia, da tempi immemorabili, aveva acquistato in tutti i campi dell'umana attività».

Da questa analisi discende, a suo avviso, il «diritto», per la nazione italiana, tanto più in considerazione della sua esuberanza demografica, «alla creazione di un impero coloniale»; una tesi, questa, egli ritiene, condivisa da molti, «anche democratici e socialisti»; tutti convinti della «necessità ormai indiscutibile di mantenere vivo il controllo politico e la tutela nazionale degli emigranti e di impedire che essi vadano a formare all'estero nuovi centri, staccati prima, indifferenti dopo; ostili infine alla madre patria». Per questo motivo, «l'emigrazione andrebbe trasformata in colonizzazione», in una «colonia di popolamento» tale da «costituire le fondamenta di una Italia più grande, più nobile e più progredita nel mondo»<sup>2</sup>.

E ancora:

Non vi era dubbio che la parte più colta dei socialisti italiani, nel 1911, non si sottraeva più al suggerimento che il proletariato abbisognasse di uno sbocco coloniale sottostante al controllo politico della metropoli stessa. [...] Si venne perfino a stabilire una serie di analogie tra il nascente imperialismo italiano e la teoria della lotta di classe marxiana. Come il proletariato deve combattere la sua alta contesa per il riconoscimento dei suoi valori e per il suo miglioramento economico contro la borghesia, così l'Italia, ultima per ricchezza tra le nazioni moderne, deve svolgere la sua lotta di *razza proletaria* contro le nazioni padrone dei mercati e signore del globo<sup>3</sup>.

E' la tesi corradiniana, ma già pascoliana, della nazione proletaria che deve spostare la lotta di classe sul piano internazionale e trasformarla in guerra, una guerra come quella di Libia, approvata anche da molti socialisti. A questo proposito Michels scrive:

Scoppiata, quasi inaspettata, la guerra di Tripoli, furono molti i socialisti che, lungi dal nascondere il loro convincimento, dichiaravano apertamente dover il partito senz'altro farsi promotore della politica coloniale qual era stata annunciata dal Governo e spalleggiare apertamente, nell'interesse del proletariato italiano medesimo, l'impresa. La tesi dell'«imperialismo della povera gente» non venne quindi soltanto accettata da scienziati come Alessandro Chiappelli, da poeti come Giovanni Pascoli, ma anche da una fitta schiera di capi socialisti<sup>4</sup>.

**Ma sono soprattutto gli intellettuali (socialisti o di area socialista), che ancor prima della vicenda tripolina (per lo più intorno al 1908 in occasione della crisi bosniaca) riscoprono la nazione. Alcuni, come Salvemini, Bissolati, Enrico Ferri, si limitano a rivedere le loro convinzioni internazionaliste, senza aderire al nazionalismo corradiniano<sup>5</sup>; al quale invece approdano o con esso strettamente collaborano, numerosi esponenti del sindacalismo rivoluzionario (Tommaso Monicelli, Maurizio Maraviglia, Roberto Forges Davanzati, Arturo Labriola, Paolo Orano, Angelo Oliviero Olivetti, Agostino Lanzillo), staccatisi dal Psi nel 1907.**

<sup>2</sup> R.MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano fino al 1911*, Roma, Il Poligono, 1979, pp.408-410.

<sup>3</sup> Ivi, p.411.

<sup>4</sup> Ivi, pp.412-413.

<sup>5</sup> Cfr. G.SABBATUCCI, *Michels e il socialismo italiano*, in *Roberto Michels tra politica e sociologia*, a cura di G.B.Furiozzi, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1984, p.65.

Soggetti che hanno abbandonato il positivismo, ammaliati da una cultura spiritualistica e attivistica, religiosa ed estetica, soreliana e nietzschiana in alcuni casi, umanitaria di stampo tolstoiano in altri (quella di Pascoli, per esempio); una cultura avvolta da un alone eroico e carica di aspettative palinogenetiche, che li induce ad abbandonare il «prosaico» riformismo del Psi<sup>6</sup> e li predispone ad **abbracciare un nazionalismo bellicista, aristocratico e proletario nello stesso tempo, incentrato sul rapporto giacobino-populista avanguardia-masse; estraneo, dunque, alla democrazia liberale, e all'origine, anche, della futura conversione interventista di Mussolini al tempo della grande guerra, e del successivo sovversivismo fascista.**

E' il caso di aggiungere, inoltre, la difficoltà del socialismo italiano ad elaborare una linea di politica estera e, in particolare, una risposta ai problemi connessi al tema della nazione, da esso erroneamente considerato residuale, che si riaffaccia prepotente nel contesto sopra descritto, segnato dall'imperialismo, dal colonialismo e dalla massiccia emigrazione italiana: tutti fenomeni che mettono in crisi l'internazionalismo socialista, sia per l'aggravarsi delle tensioni internazionali, sia per i conflitti, talvolta violenti, che si accendono, in alcuni paesi di immigrazione, tra i lavoratori italiani e quelli locali<sup>7</sup>.

Tutto questo contribuisce a far sì che in molti intellettuali socialisti, provenienti da famiglie di estrazione democratico-risorgimentale, si estingua l'elemento internazionalista a favore di un ritorno di fiamma per la patria e la nazione. Di conseguenza il loro socialismo, laddove sopravvive, diventa nazionale, preparando il terreno da cui germoglia il mito pascoliano della nazione proletaria.

### **RADICALISMO NAZIONALE O ITALIANISMO O IDEOLOGIA ITALIANA**

La cultura politica, nata dal mito mazziniano del "Risorgimento tradito e incompiuto", ma che ha subito **questa metamorfosi nazionalista, antidemocratica e bellicista**, è stata definita "**radicalismo nazionale**" o "**italianismo**" (Emilio Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*; Id, *La grande Italia*), oppure "**ideologia italiana**" (Norberto Bobbio, Ernesto Galli della Loggia)

Ad essa appartengono molti importanti intellettuali: i già ricordati **Carducci, D'Annunzio, Pascoli, Alfredo Oriani**, ma anche **Giovanni Verga** e soprattutto **Luigi Pirandello**, molto critico verso l'Italia post-unitaria (si vedano *I vecchi e i giovani*, ma anche *Il fu Mattia Pascal* in cui si attacca la democrazia); un'Italia deprecata e delegittimata ancor di più da **Gabriele D'Annunzio**, che la rappresenta come "**il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e care sommerge miseramente**" (*Il piacere*, 1889)<sup>8</sup>, che auspica la fine del parlamento (definito "**la bestia elettiva**" o la "**Gran Bestia**")<sup>9</sup>.

**AI RADICALISMO NAZIONALE O IDEOLOGIA ITALIANA** appartengono, inoltre, i "figli spirituali" di D'Annunzio e di Oriani (quelli che si proclamano "l'aristocrazia nuova" prefigurata da quest'ultimo): **i nazionalisti di Enrico Corradini, i futuristi, i sindacalisti rivoluzionari, i "vociani", il giovane Mussolini, ancora socialista massimalista**, ma antipositivista e culturalmente vicino al sindacalismo soreliano.

<sup>6</sup> Sula questione cfr. R.MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano...*, cit., pp.400-401; G.SABBATUCCI, *Michels e il socialismo italiano*, cit., p.67. R.PERTICI, *Il «ritorno alla patria» nel sovversivismo primo novecentesco e l'incontro con Mazzini*, in *Mazzini e il Novecento*, a cura di Andrea Bocchi e Daniele Menozzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p.68.

<sup>7</sup> Come accadde, per esempio, nel 1893 ad Aigues-Mortes, dove una trentina di immigrati italiani furono uccisi dai lavoratori francesi. Su questa vicenda cfr. G.VOLPE, *L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio*, Milano, Treves, 1927, p.70.

<sup>8</sup> G.D'ANNUNZIO, *Il piacere*, Milano, Mondadori, 1951, p.106.

<sup>9</sup> Id., *La bestia elettiva*, in "Il Mattino", 25-26 settembre 1892. E per Claudio Cantelmo, il protagonista del romanzo *Le vergini delle rocce*, i parlamentari altro non sono che "gli stallieri della Gran Bestia"; Id, *Le vergini delle rocce*, cit., p.420.

Nel Manifesto futurista del 1913, per esempio, a dimostrazione del consumato **divorzio tra nazione e libertà, si legge:**

**Italia sovrana assoluta. La parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTA'.** Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva - Espansione coloniale - Liberismo. Irredentismo - Panitalianismo - Primato dell'Italia. (Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, *Programma politico futurista*, in "Lacerba", 15 ottobre, 1913)

Nel contesto geopolitico e culturale sopra descritto, questi intellettuali e politici radical-nazionali danno vita, nel periodo che precede lo scoppio della grande guerra, ad un aggressivo **sovversivismo** volto a colpire non soltanto la politica di Giolitti, ma anche **la democrazia rappresentativa**: lo Stato liberale viene delegittimato e vilipeso, in quanto ritenuto anacronistico e corrotto (il Parlamento non sarebbe il luogo della rappresentanza, ma un ricettacolo di corruttela e di inganni), gretto e rinunciatario, fondato sugli interessi ed estraneo agli ideali: "**borghese**", insomma, con un termine che vuole essere il compendio negativo di tutto questo.

Una rivoluzione dovrebbe abbattere quell'"organismo inerte", falsamente democratico, e sostituirlo con un **mitico "Stato nuovo"**, dai connotati assai vaghi e mutevoli, in relazione all'eterogeneità dei soggetti che ne auspicano l'avvento, ma, comunque, antiliberal e antidemocratico, di matrice giacobina, sostanzialmente autoritario o totalitario. Con queste premesse, dopo la grande guerra, nascerà **lo Stato fascista**, come sarebbe potuta sorgere, di fronte ad un diverso esito dello scontro tra socialisti e fascisti, una dittatura bolscevica.

Nell'età giolittiana si creano condizioni particolarmente favorevoli allo sviluppo e alla mobilitazione di questa **intelligenza piccolo-borghese**, le cui pulsioni eversive sono il frutto non soltanto della formazione culturale sopra descritta, ma anche dell'appartenenza di essa ad un nuovo **ceto medio in forte espansione** in seguito alla industrializzazione e alla modernizzazione in atto. Un'espansione, un accresciuto ruolo sociale ai quali **non corrisponde una adeguata rappresentanza politica**. Né Giolitti, né il partito socialista avvertono tempestivamente questo problema, col risultato di potenziare il sovversivismo antistatale, antiliberal e antipartitico (potremmo dire antipolitico) degli intellettuali "messianici" che di quel ceto sono espressione. Emarginati dal potere (rimasto monopolio delle classi dirigenti tradizionali), non rappresentati dai partiti, essi, quello Stato liberale e quei partiti respingono con la più netta intransigenza, compreso il partito socialista, accusato (specie nella sua componente riformista) di essere divenuto complice di quel sistema che avrebbe dovuto sovvertire.

## DALL'INTERVENTISMO AL FASCISMO

Se l'attivismo ed il peso politico di questa élite intellettuale si accrebbero con l'impresa libica del 1911-12, **fu lo scoppio della grande guerra a scatenare d'improvviso tutte le sue potenzialità eversive**. Interventisti accesi, questi soggetti interpretarono quell'evento come uno sconvolgimento epocale che avrebbe seppellito per sempre la civiltà liberale e borghese con l'odiata "italietta giolittiana", e aperto la strada a quello "**Stato nuovo**" e a quella "**nuova civiltà**" coincidenti con la loro millenaristica utopia. Una guerra, dunque, come palinogenetica rivoluzione, dopo la quale nulla sarebbe stato come prima e un nuovo mondo sarebbe sorto sulle ceneri di un Occidente al tramonto.

Per i sindacalisti rivoluzionari e per Benito Mussolini (leader interventista), dalla guerra nascerà una rivoluzione nazionale e sociale; lo stesso per i futuristi, capeggiati da Filippo Tommaso Marinetti; analogamente, per Giuseppe Prezzolini ("La Voce", 28 gennaio 1914), "Una civiltà che minaccia di stancarsi ha bisogno d'una guerra o d'una rivolta per riprendere vigore". Per Gabriele

d'Annunzio, dal quale molti di questi intellettuali vociani prendono le distanze, ma di cui subiscono, anche inconsapevolmente, l'influenza e il fascino, la guerra è "l'immensa fornace" che "il nostro genio" vuole resti accesa "sinchè tutto il metallo si strugga, sinchè la colata sia pronta, sinchè l'urto del ferro apra il varco al sangue rovente della resurrezione"<sup>10</sup>.

## LE TAPPE DI QUESTO PROCESSO

### GRANDE GUERRA: scontro neutralisti-interventisti

#### NEUTRALISTI

- grandi masse socialiste e cattoliche
- Partito socialista
- il Papa Benedetto XV (non con la Francia anticlericale contro la cattolica Austria)
- maggioranza parlamentare giolittiana
- Giovanni Giolitti (teme per la tenuta dello Stato liberale e pensa che si possa ottenere Trento e Trieste trattando con Germania e Austria)
- Benedetto Croce, eccezione fra gli intellettuali, quasi tutti interventisti (la pensa come Giolitti)
- una parte del mondo imprenditoriale che pensava di poter commerciare con i due fronti

**(Però, quando la guerra è in corso da qualche mese, ma, soprattutto, quando l'Italia entra nel conflitto, i cattolici si adeguano, i contadini accettano la guerra con rassegnazione, come una catastrofe naturale; il Psi diventa meno intransigente: a intervento deciso, adotta la formula "Né aderire né sabotare" e non pochi socialisti auspicano la vittoria dell'Intesa che favorisce gli irredentisti, il patriottismo, la Francia)**

**INTERVENTISTI (Prima rivolta populista del '900, secondo Nicola Matteucci: antipolitica: nel senso che gli interventisti pretendono il monopolio della rappresentanza popolare contro i partiti che stanno in Parlamento e sono disprezzati)**

**L'interventismo democratico, rivoluzionario e nazionalista** è stato definito da Nicola Matteucci, in un saggio del 1970 sul '68 (Nicola Matteucci, *Sul Sessantotto*, pp.65-66), "**insorgenza populista**" o "**rivolta populista**" ("idee semplici e passioni elementari", carica antiliberal e antiistituzionale, antintellettualismo, rivolta contro la ragione critica) Si tratta, a suo avviso, della prima rivolta populista del '900, cui seguiranno il fascismo rivoluzionario e il '68. Prima di quest'ultimo, secondo Matteucci:

L'Italia ha già conosciuto nella sua recente storia altre due insorgenze populiste: la prima si diede con l'interventismo, che coagulò forze di diversa provenienza [...] in una comune condanna per l'Italia liberale, quale si era venuta formando dal 1871 al 1915, e le unì in un comune stato d'animo irrazionalistico, volontaristico, attivistico, dominato dal primato del fare. Il secondo momento populista lo possiamo ritrovare nel fascismo di sinistra o in quella eredità socialista che esso pur conservava, in quell'ideologia tutta incentrata sull'esaltazione dell'Italia, la "nazione proletaria" in lotta contro "le oligarchie finanziarie e colonialiste", contro le potenze "demo-plutocratiche".

**Interventisti democratici** Coloro che non vogliono una guerra imperialistica ed espansionistica, ma **solo completare il Risorgimento** con una "quarta guerra d'indipendenza" (per liberare Trento e Trieste) da condurre contro l'Austria (nemico storico del periodo risorgimentale) e contro la Germania, impero autocratico, che ha invaso la Francia (la patria dei diritti, la culla delle

<sup>10</sup> GABRIELE d'ANNUNZIO, *Orazione per la Sagra dei Mille v maggio MDCCCLX-V maggio MCMXV*, in *Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi di Gabriele d'Annunzio*, Milano, Treves, 1915, p.31; anche Id., *Prode di ricerca, di lotta...*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1947, vol.I.

rivoluzioni) e il Belgio neutrale. Dunque guerra, ma solo a fianco dell'Intesa. Gli interventisti democratici sono: gli irredentisti (Cesare Battisti), importanti intellettuali (Gaetano Salvemini, Luigi Einaudi, Giovanni Amendola), radicali, repubblicani, socialriformisti di Bissolati (quelli espulsi dal Psi nel 1912)

## INTERVENTISTI CHE PREPARANO IL FASCISMO

- **I nazionalisti di Corradini, Rocco, Federzoni**, sostenuti dall'industria bellica. Fattori della **guerra imperialistica: guerra comunque anche a fianco della Germania e dell'Austria** a cui guardano con simpatia, perché fautori dello Stato prussiano con le masse passive e obbedienti sottomesse al potere della grande borghesia (una specie di Stato assoluto nella moderna società di massa: sono la futura **anima reazionaria e borghese del fascismo**: Alfredo Rocco)

- **Interventisti rivoluzionari**: futuristi (milanesi e fiorentini: Marinetti, Carli e Settemelli, Papini, Soffici, Palazzeschi, "Italia futurista"), Bottai, sindacalisti rivoluzionari (Alceste De Ambris e Filippo Corridoni, Sergio Panunzio), ambiente vociano, a partire dal direttore de "La Voce" Giuseppe Prezzolini (da questi soggetti si origina **l'anima rivoluzionaria del fascismo**). Tutti **costoro interpretano la guerra non solo come un modo per completare il Risorgimento, combattere gli imperi autocratici (Germania e Austria) e appoggiare la Francia, ma anche come un'occasione di rivoluzione, una guerra rivoluzionaria come la intende Sorel**. Elemento patriottico ed elemento rivoluzionario, nazione e rivoluzione, stanno assieme. (cit. da **Giuseppe Prezzolini, 28 gennaio 1914**: "Una civiltà che minaccia di stancarsi ha bisogno d'una guerra o d'una rivolta per riprendere vigore")

### **Il fondatore del futurismo Filippo Tommaso Marinetti, già nel 1909:**

"Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.[...] E' dall'Italia che noi lanciamo al mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria col quale fondiamo oggi il FUTURISMO [...]"

(F.T.MARINETTI, *Il Manifesto del Futurismo*, "Le Figaro", 20 febbraio 1909)

### **Un sindacalista rivoluzionario, Sergio Panunzio, considera**

"la guerra inter-europea come unica soluzione catastrofico-rivoluzionaria della Società capitalistica. Altro che gridare: *Abbasso la guerra!* Chi grida così, è il più feroce conservatore. Da questo punto di vista sembra che nessuno sia più disperatamente attaccato al regime attuale che il Partito Socialista [il quale, anziché] preparare a costo di sangue e di battaglie una «situazione rivoluzionaria» che faccia da «ostetrica» alla nuova Società, si fa pigliare da brividi senili, da rammollimento e da deliqui sentimentali e idillici contro gli orrori della guerra e delle stragi".

(S.PANUNZIO, *Il lato teorico e il lato pratico del socialismo*, in «Utopia», A.II, n.7-8, 15-31 maggio 1914, pp.203-205).

### **Lo scrittore Curzio Malaparte ricorda molti anni dopo:**

"Nell'inverno del 1914, mentre l'Italia era ancora neutrale, io piantavo in asso il liceo Cicognini e, recatomi a Ventimiglia, attraversavo la frontiera a piedi, di notte, per arruolarmi nella Legione Garibaldina che si organizzava ad Avignone e a Montelimar, con la quale presi parte ai combattimenti delle Argonne. La Legione Garibaldina era composta, in grandissima parte, di sindacalisti e di anarchici. Se dovessi giudicarla oggi, con l'esperienza storica e politica di questi ultimi venticinque anni, **direi che la Legione Garibaldina era composta di «fascisti»: essa fu per me l'anticamera del fascismo**. Vi predominavano tutti quegli elementi politici e sociali che dovevo poi ritrovare nel fascismo. Non si capirebbero le ragioni della mia adesione al fascismo se non si tenesse conto di quella mia esperienza garibaldina".

C.MALAPARTE, *Biografia*, 1954; cit. in G.PARDINI, *Curzio Malaparte. Biografia politica*, Milano, Luni, 1998, pp.28-30.

**MUSSOLINI** Direttore de "L'Avanti!" dal 1912, prestigioso leader del Psi, contro la guerra di Libia prima e poi contro l'ingresso nella Grande Guerra quando essa scoppia (nel luglio 1914



Mussolini si pronuncia per la “neutralità assoluta” e incita il proletariato alla lotta contro la guerra. Ma poi, nel giro di qualche mese, Mussolini cambia idea e diviene interventista acceso, anzi il leader dell’interventismo, col suo giornale “Il Popolo d’Italia”.

**Benito Mussolini, leader socialista e direttore de “L’Avanti!” il 26 luglio 1914:**

«Anche nel caso di una conflagrazione europea, l’Italia, se non vuole precipitare la sua estrema rovina, ha un solo atteggiamento da tenere: neutralità assoluta. O il governo accetta questa necessità o il proletariato saprà imporgliela con tutti i mezzi. E’ giunta l’ora delle grandi responsabilità. Il proletariato d’Italia permetterà dunque che lo si conduca al macello un’alta volta? Noi non lo pensiamo nemmeno. Ma occorre muoversi, agire, non perdere tempo [...] sorga dalle moltitudini profonde del proletariato un grido solo, e sia ripetuto per le piazze e le strade d’Italia: “Abbasso la guerra”. E’ venuto il giorno per il proletariato italiano di tener fede alla vecchia parola d’ordine: “Non un uomo, né un soldo!”. A qualunque costo!»

(Benito Mussolini, in “L’Avanti!”, 26 luglio 1914)

**Benito Mussolini, espulso dal Psi e direttore de “Il Popolo d’Italia”, convertito all’interventismo, l’11 maggio 1915:**

“Io condivido pienamente la vostra indignazione profonda per le notizie pervenute da Roma. Sembra che, complice Giovanni Giolitti, si mercanteggi nel modo più abietto l’avvenire d’Italia. Cittadini! Permetteremo noi che il turpe mercato si compia? [...] Permetteremo che – secondo le notizie che giungono da Roma, - si riesca a rovesciare il ministero Salandra ed evitare l’intervento, che solo può compiere i destini d’Italia? Cittadini! [...] Se l’Italia non avrà la guerra alla frontiera, essa avrà fatalmente la guerra interna! E la guerra civile vuol dire la rivoluzione. Cittadini! Gridiamo ancora una volta qui: Viva la guerra liberatrice!”

(Benito Mussolini, in “Il Popolo d’Italia”, 11 maggio 1915)

Si tratta di un volgare voltafaccia? Cosa è accaduto nel frattempo?

**a) la cultura di Mussolini era estranea alla tradizione socialista** e al positivismo e fortemente contaminata dalla filosofie irrazionalistiche del primo ‘900 (da Nietzsche, Sorel, Le Bon), era vicina a quella dei sindacalisti rivoluzionari e dell’ambiente vociano. Inoltre Mussolini voleva rinnovare il socialismo italiano proprio su quella base. A questo scopo fonda “Utopia” (1913-14) e fa collaborare a “L’Avanti!” sindacalisti rivoluzionari e vociani,

**b) il fallimento della “settimana rossa”** dimostra che il sovversivismo delle masse (che pure esiste) non può avere sbocchi rivoluzionari. **Così i sindacalisti rivoluzionari pensano subito che l’occasione per la rivoluzione sia la guerra. E Mussolini finisce per allinearsi con loro**

**c) l’ingresso in guerra dell’Italia cambia i termini della questione: i partiti socialisti europei si allineano coi rispettivi governi e abbandonano il pacifismo internazionalista.** Lo stesso Psi, con la formula “né aderire né sabotare” confessa la sua sconfitta e diviene meno intransigente nel sostenere la neutralità. Inoltre, a guerra scoppiata, può il Psi dirsi indifferente sulla vittoria dell’uno o dell’altro fronte, degli Imperi autocratici o della Francia rivoluzionaria? Può augurarsi la sconfitta della nazione italiana in guerra? Può non sostenere gli irredentisti che vogliono liberare Trento e Trieste? E se il Psi, in quella fase fosse al governo, siamo certi che potrebbe non prendere posizione? E l’interventismo di prestigiosi esponenti del rivoluzionamento europeo (Cipriani, Kropotkin, Hervè)? Questi problemi se li pongono anche **Gramsci e Togliatti (dirigenti del Psi)** e sono sostanzialmente d’accordo con l’articolo di svolta che Mussolini pubblica su “L’Avanti!” il 18 ottobre 1914: *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante.*

Ma la direzione del Psi bolla Mussolini come “intellettuale borghese” e “traditore del proletariato” e **lo espelle il 29 novembre 1914**, dopo che lui ha fondato, il 15 dello stesso mese, “Il Popolo d’Italia”, che diviene l’organo principale di tutto il movimento interventista.

Salvemini esulta. Prezzolini e Lombardo Radice, gli inviano un telegramma: **(mio saggio, p.17: “Psi ti espelle, Italia ti accoglie”)**

**Intellettuali:** escluso Croce, **la grande maggioranza degli intellettuali italiani** (Gentile, Salvemini, Prezzolini, Einaudi, Giovanni Amendola, Lombardo Radice, D’Annunzio) è

**interventista** per le ragioni sopra esposte (per alcuni si tratta di una guerra risorgimentale e filo-francese; per altri di una guerra rivoluzionaria e/o di una guerra come rigenerazione morale - “moralità della guerra”, “resurrezione dell’Italia”: concetto già presente con la guerra di Libia: per qualcuno tutto questo messo assieme). E poi si deve aggiungere:

- **Condizione del ceto medio intellettuale declassato** e privo di rappresentanza politica: vuole rovesciare lo Stato liberale e giolittiano e sogna uno Stato nuovo (il mito dello Stato nuovo) che soddisfi le sue aspirazioni. **Si pensa che quello stato possa nascere dalla guerra (interpretata in senso morale ed estetico: “guerra sola igiene del mondo”);**
- **élites intellettuali portatrici di una cultura antipositivista, idealista e irrazionalista, che le induce ad abbandonare il socialismo e a spostarsi sempre di più dalla “classe” alla “nazione”,** anche a causa della situazione internazionale che ripropone drammaticamente, come abbiamo visto, il problema della “nazione”.

**Gabriele D’Annunzio:** tra questi intellettuali spicca **D’Annunzio, fautore della guerra a fianco della Francia** (nemico della Germania e dell’Austria), ma di una **guerra imperialistica e aggressiva**. Fin dal comizio di Quarto (1915) predica la violenza contro i neutralisti: **squadrista** che comincia a realizzarsi subito e che **verrà ripreso su larga scala dal fascismo** (i neutralisti non sono avversari, ma nemici, traditori, vili, da insultare e annientare così come gli antifascisti: vedi gli insulti contro Giolitti). E poi D’Annunzio inaugura il **dialogo con la folla** poi ripreso da Mussolini. **Cit., testo H: Roma, 13 maggio 1915)**

### **Gabriele D’Annunzio**

“Se considerato è come crimine l’incitare alla violenza i cittadini, io mi vanterò di questo crimine, io lo prenderò sopra me solo. Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei; né mi parrebbe di averne rimordi mento. Ogni eccesso della forza è lecito, se vale a impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca a imbrattare e a perdere l’Italia. Tutte le azioni necessarie assolve la legge di Roma. Ascoltatemmi. Intendetemi.

Il tradimento è oggi manifesto. [...] Il tradimento si compie a Roma, nella città dell’anima, nella città di vita!

Nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino. [D’Annunzio si riferisce a Giolitti ed alle sue trattative con la Germania]. In Roma si compie l’assassinio. [...] Udite. Ascoltatemmi [...] Noi siamo su punto d’essere venduti come una greggia infetta.

[...] Imponiamo il fato, imponiamo la legge. Le nostre sorti non si misurano con la spanna del merciaio, ma con la spada lunga. Però col bastone e col ceffone, con la pedata e col pugno si misurano i mantengoli e i mezzani, i leccapiatti e i lecca zampe dell’ex cancelliere tedesco [...]

Codesto servitorame di bassa mano teme i colpi, ha paura delle busse, ha spavento del castigo corporale. Io ve li raccomando. Vorrei poter dire: io ve li consegno. I più maneschi di voi saranno della città e della salute pubblica benemeritissimi. Formatevi in drappelli, formatevi in pattuglie civiche; e fate la ronda, ponetevi alla posta, per pigliarli, per catturarli”.

**(Gabriele D’Annunzio, *Arringa al popolo di Roma in tumulto*, 13 maggio 1915, in *Per la più grande Italia*, Milano, 1920)**

**Interventismo della stampa conservatrice e filo-governativa:** in particolare “Il Corriere della sera” di Luigi Albertini.

**Il Governo Salandra e il Re** dal neutralismo si convertono all’interventismo per varie ragioni, alcune sopra esposte: difficoltà di restare neutrali a guerra scoppiata, pressione della piazza interventista, rafforzare con la guerra il prestigio internazionale dell’Italia, del Governo e della Monarchia, bloccare la lotta di classe e nazionalizzare le masse con la guerra. **Giovanni Gentile** scriverà nel 1927:

In guerra bisognava entrare per cementare una volta nel sangue questa nazione [...] Cementare la nazione, come può fare soltanto la guerra, creando a tutti i cittadini un solo pensiero, un solo sentire, una stessa passione e una comune speranza [...] Crearla, dunque davvero questa nazione, come soltanto è possibile che sorga ogni realtà spirituale: con uno sforzo, attraverso il sacrificio [...] Il punto del dissenso era precisamente questo. I neutralisti stavano per il

tornaconto, e gli interventisti per una ragione morale, non palpabile, non pesabile sulla bilancia: almeno su quella che gli altri adoperavano.

### **Rapporti di forza**

Neutralisti più numerosi (masse e maggioranza parlamentare giolittiana)

Interventisti meno numerosi (tante sigle ma poche persone, però mobilitate e molto aggressive)

**Ma, soprattutto, è**

**DECISIVO L'INTERVENTISMO DEL GOVERNO (Salandra e Sonnino) E DEL RE (Vittorio emanuele III) , PERCHE' LA GUERRA LA DECIDE IL GOVERNO DEL RE**

**Così Patto di Londra del 26 aprile 1915** con Francia, Inghilterra e Russia. Lo firmano Salandra e Sonnino con l'avallo del Re senza informare né il Parlamento, né gli altri membri del governo. (Comunque non vulnus istituzionale, perché lo Statuto albertino prevedeva che su questa materia decidesse il Re)

**L'Italia dovrebbe ottenere:**

Trentino, Sud Tirolo, Venezia Giulia, la penisola istriana esclusa Fiume, una parte della Dalmazia con alcune isole adriatiche

**300 deputati solidarizzano con Giolitti**, il quale (non informato del patto di Londra) si pronuncia per continuare le trattative con l'Austria

**Salandra si dimette, ma il Re respinge le dimissioni**

**Il 20 maggio la Camera approva la concessione dei pieni poteri al governo**, il quale, il 23 maggio dichiara guerra all'Austria

## **DOPOGUERRA E AVVENTO DEL FASCISMO**

## **BIENNIO ROSSO**

**Guerra come frattura nella storia e aspirazioni millenaristiche anche in seguito alla rivoluzione bolscevica**

- **Inflazione**
- **Disoccupazione**
- **Scioperomania**
- **Lotta per il caro viveri**
- **Occupazione delle terre**
- **Psi in cui prevalgono i massimalisti (fare come in Russia)**

**Ceto medio ex combattente** (difficoltà di reinserimento, pretesa di governare l'Italia in virtù dei sacrifici patiti e della vittoria conquistata, consuetudine con la violenza e disponibilità a praticarla dopo la guerra, scontento per il declassamento e per la vittoria mutilata, mancanza di rappresentanza politica: questi soggetti nutrono ostilità verso la grande borghesia che si è arricchita con la guerra e verso il Psi che li respinge: e quindi **saranno rappresentati dal fascismo**)

**Fondazione del Movimento dei Fasci (23 marzo 1919) "Antipartito dei combattenti" (Seconda rivolta populista, come antipolitica)**

Scrivo a questo proposito Nicola Matteucci:

Il secondo momento populista lo possiamo ritrovare nel fascismo di sinistra o in quella eredità socialista che esso pur conservava, in quell'ideologia tutta incentrata sull'esaltazione dell'Italia, la **“nazione proletaria” in lotta contro “le oligarchie finanziarie e colonialiste”, contro le potenze “demo-plutocratiche”**.

- **Mussolini ha COMPRESO** che la guerra ha nazionalizzato le masse e che il potere si può conquistare non più con la lotta di classe, ma col nazionalismo, facendo leva **sugli ex combattenti e potendo disporre di un partito armato (lo squadristico)**

- li definisce l'aristocrazia di Vittorio Veneto, forza giovane, nuova, sana, che, come tale, ha il diritto di rovesciare il liberalismo inetto, vecchio, corrotto e governare l'Italia

- offre loro la possibilità di **continuare a comandare e di proseguire la guerra nelle squadre d'azione**, ora contro il nemico interno: i socialisti

- **Dunque violenza squadristica (iniziata con l'interventismo)** che si manifesta subito con **l'incendio della sede dell'“Avanti!”** a Milano, ma che si manifesterà **su larga scala più tardi**

- L'avversario politico è un nemico come in guerra

- l'ideologia del fascismo, la sua etica, la rivoluzione antropologica fascista si fondano sulla guerra: credere, obbedire, combattere. L'uomo fascista è innanzitutto guerriero: le sue qualità: ardimento, sobrietà idealismo, disprezzo del denaro e della vita comoda.

- la guerra è una rivoluzione (come nell'interventismo soreliano) contro la demoplutocrazia esterna e contro la borghesia interna per fondare la nuova civiltà fascista, terza via alternativa a capitalismo e comunismo

- **Chi fa parte dei fasci (Ex combattenti: Arditi, futuristi, nazionalisti, intellettuali declassati, sbandati di vario genere, la maggior parte appartenenti al ceto medio)**

- **Programma dei Fasci del 1919** (bellicista, antiliberalista, antiborghese, anticlericale, antimonarchico).

- Mussolini fa proprio il mito della “vittoria mutilata” e promette una rivincita rispetto a Versailles

- definisce gli ex combattenti uomini di fatti (hanno fatto la guerra e l'hanno vinta) contro gli uomini di parole che siedono in Parlamento

**D'Annunzio a Fiume** (sett. 1919 - Natale 1920). Ci vanno i fascisti ma non Mussolini. Sovversivismo fluido dei fiumani, suscettibile di sviluppi diversi.

Mussolini percepisce D'Annunzio come un pericoloso concorrente (pesca nel suo stesso mare) e fa di tutto per far fallire la sua impresa.

Giolitti caccia D'Annunzio (Natale 1920). I fiumani confluiranno in larga misura nei Fasci, secondo il disegno di Mussolini

**Elezioni del novembre 1919**

**Psi (primo partito)**

**PPI molto forte**

**Sconfitta dei Fasci**

**Gruppi liberali (hanno perso la maggioranza assoluta)**

Si formano precarie coalizioni tra liberali e popolari

Il Psi, dominato dai massimalisti, non è spendibile come forza di governo (vuol fare la rivoluzione come in Russia)

- **Mussolini, al Congresso del 1920, cambia il programma dei Fasci: si sposta a destra, abbandona i contenuti anticapitalisti, antiborghesi, antimonarchici e anticlericali); così comincia a percepire i finanziamenti della borghesia agraria e industriale**

- **A partire dalla fine del 1920, si scatena lo squadristo** contro Leghe, cooperative, partiti. Il fascismo diventa un partito armato nella guerra civile contro i socialisti
- Nella Valle Padana il fascismo diventa un **movimento di massa** (contro le Leghe che avevano il monopolio della manodopera)

### **BIENNIO ROSSO E OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE:**

**vittoria sindacale, ma sconfitta politica. La rivoluzione bolscevica fallisce da sola, non la impedisce il fascismo**

Dopo quell'evento, **miscelando violenza e legalità, il fascismo, comincia a rafforzarsi fino ad arrivare alle soglie del potere nell'autunno 1922**

- **la classe dirigente liberale (insieme alla monarchia) ha una grave responsabilità nell'avvento del fascismo.** Essa, culturalmente gli è estranea (il fascismo, come si è visto, è figlio della cultura politica antiliberalista dell'"ideologia italiana"), ma lo ha enormemente favorito **tollerando la sua violenza squadristica**, ritenuta utile a scongiurare la rivoluzione bolscevica (minacciata, ma mai seriamente organizzata dai socialisti massimalisti e dai comunisti), e affidando il governo del paese **a Mussolini il 28 ottobre 1922**, dopo la cosiddetta "marcia su Roma", un compromesso e non una rivoluzione. Con questa mossa, la classe dirigente tradizionale, elettoralmente indebolita, incapace di governare da sola, aveva pensato di "costituzionalizzare" il leader fascista, indurlo ad abbandonare la violenza, farne un valido supporto dello Stato liberale in crisi.

**Calcolo errato, perché Mussolini non si lascerà "costituzionalizzare", ma sfrutterà questa occasione per instaurare la dittatura**

- **Non meno grave la responsabilità dei socialisti massimalisti, i quali non difendono lo Stato liberale, ma, come i fascisti, vogliono anch'essi rovesciarlo per fondare la dittatura bolscevica sull'esempio della Russia di Lenin.**

### **AVVIENE DUNQUE CHE**

La **"tenaglia destra-sinistra"**, come afferma lo storico **Luciano Cafagna** (vedi il volume *C'era una volta...*) **si stringerà tragicamente al collo della sola democrazia possibile, quella parlamentare, fino a soffocarla**, perché coloro che vogliono difenderla (liberali, socialisti riformisti di Turati e Matteotti e cattolici democratici) sono in minoranza, indeboliti, intimiditi, screditati di fronte alle masse dalla propaganda aggressiva degli intellettuali e dei politici estremisti e antisistema, che si combattono da fronti opposti (fascista e antifascista) in una durissima guerra civile per imporre ciascuno il suo modello di "Stato nuovo" ugualmente totalitario e, dunque, da edificare, nell'un caso e nell'altro, sulle macerie delle istituzioni liberali e democratiche.

### **Qualche esempio:**

Su "L'Ordine Nuovo" del gennaio 1922, **Antonio Gramsci si augura "la completa distruzione della democrazia parlamentare"** la quale costituisce, infatti, in questa visione, non una garanzia di libertà e legalità per tutti, ma un insidioso equivoco da cui sgombrare il campo, un orpello che nasconde il vero volto del capitalismo, col risultato di indebolire e sviare l'azione del proletariato. Il fascismo avrebbe il merito di far cadere quella maschera, di rivelare in pieno lo spietato dominio del capitale, di inasprire la lotta di classe spostandola sul terreno della violenza. Tutto ciò accrescerebbe lo spirito rivoluzionario e la combattività dei proletari accelerando la distruzione della società borghese e l'avvento del comunismo.

**E Palmiro Togliatti: "Il proletariato deve sapere che la soppressione della legalità è un fatto strettamente connesso con l'acuirsi dei contrasti di classe, e deve volere non già porre fine a**

**questa condizione di cose, ma aggravarla, rendendo il conflitto di classe sempre più acuto, aperto, palese”**

E ancora: “Il proletariato non si muove per ottenere che lo Stato disarmi e allontani i violenti, ma si arma esso stesso, accetta la lotta sul terreno sul quale essa viene portata, e soltanto sulla propria violenza calcola per ricacciare quella dei suoi nemici”

Come rileva **Aurelio Lepre**, “**Togliatti riteneva, con Marx, che la violenza potesse essere la levatrice della storia**”. **Questo pensavano i comunisti, questo pensava la maggioranza massimalista del partito socialista** con la conseguenza di rendere impossibile la formazione di un fronte comune antifascista per salvare la democrazia.

**E Giacinto Menotti Serrati**, ex leader socialista appena approdato al partito comunista, nel 1926 invita i rivoluzionari ad “**assegnare una medaglia d’onore a Mussolini che ha saputo dar loro la più palese lezione contro i balbettii democratici, lezione di violenza e di dittatura**”

**Dal mito della rivoluzione nasce questo abbaglio ideologico, che induce i massimalisti italiani ad un tragico errore politico, pagato a caro prezzo dal nostro Paese e da loro stessi, con l’avvento del regime fascista.**

**I socialisti riformisti capeggiati da Filippo Turati e Giacomo Matteotti avevano compreso questo gravissimo rischio**, e sarebbero stati disposti ad entrare o, comunque, a sostenere un governo coi liberaldemocratici per salvare la democrazia. Infatti, nel 1922, si staccano dal PSI per muoversi in questo senso, **ma si tratta di una iniziativa tardiva (siamo alla vigilia della “marcia su Roma”) e quindi inutile.**

Dopo la crisi del fascismo e la ripresa della guerra civile in seguito al delitto Matteotti (1924), ancora l’inadeguatezza delle opposizioni unite all’inettitudine del re e della classe dirigente liberale, consentono a **Mussolini, a partire dal discorso del 3 gennaio 1925, di instaurare la dittatura con tutto quel che segue.**

**E’ la morte della nazione del Risorgimento, fondata sulla libertà e il pluralismo.**

**Nasce la nazione fascista, che considera italiani solo i fascisti. Tutti gli altri (ebrei, antifascisti) ne sono esclusi. A loro sono riservati il carcere, il confino o la morte.**

**Durante la RSI e l’occupazione nazista, per gli ebrei anche la deportazione nei lager. La nazione italiana tornerà libera e pluralista, aperta a tutti dopo a seconda guerra mondiale, con la Liberazione da parte dell’esercito anglo-americano e della Resistenza partigiana, non caso definita secondo Risorgimento.**

(Sul Biennio rosso e l’avvento del fascismo si vedano, tra gli altri, gli studi di Roberto Vivarelli, Giovanni Sabbatucci, Domenico Settembrini, Renzo De Felice)